

Oggi i funerali di Aniello Coppola

ROMA. «Il nostro compagno Aniello». Così scrive il «Manifesto» con un articolo, ricordando con dolore l'amico scomparso così repentinamente sabato. «È morto di scatto», scrive Parlati - all'improvviso. Di scatto, come era nello stile della sua vita. Irruente e passionale da vivo, ha mantenuto il medesimo stile nel passaggio della linea d'ombra, che separa la vita dalla morte».

È solo uno dei tanti «ritratti» che su Aniello Coppola sono apparsi sulla stampa italiana, ritratti di colleghi, amici, giornalisti che di lui, in tanti anni di lavoro, hanno potuto conoscere il valore, l'intelligenza, l'impegno professionale. «A Coppola interessava la ricerca di una trama razionale della politica che potesse essere resa esplicita, senza indugiare mai nel colore, negli orpelli linguistici, e in definitiva nel ridondante e nel superfluo», scrive l'«Avanti!», e la «Stampa» ricorda il giudizio che su di lui aveva formulato l'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Patrigiani: «Coppola ha insegnato agli americani che non si può prendere l'Italia, lasciando fuori i comunisti, un terzo del paese». Con il titolo «Unità in lutto», la «Repubblica» traccia una biografia di Aniello, e di lui parlano «Paese Sera», il «Corriere della Sera», il «Mattino» («Un uomo generoso e leale, un militante profondamente convinto e un giornalista vero»).

Mentre amici e compagni per tutta la giornata di ieri hanno portato l'estremo saluto alla salma di Aniello Coppola nella camera mortuaria di S. Spirito dove è spirato, numerosi i telegrammi di commossa partecipazione giunti al nostro giornale. Lo stesso capo dello Stato, ha inviato un messaggio ai familiari e al nostro direttore, ricordando «l'infaticabile impegno professionale e la grande coscienza democratica» del compagno scomparso.

Natta ha fatto pervenire alla famiglia questo telegramma: «La scomparsa di Aniello Coppola è una dolorosa perdita per il giornalismo per la cultura e per i comunisti italiani. Coppola lascia un'impronta della sua forte personalità, della sua acuta intelligenza e passione civile, in tutte le attività che ha esercitato, sia come dirigente del Pci, che come giornalista politico».

Da Chianciano, De Mita lo ha ricordato così: «Coppola non era solo un giornalista che si occupava di politica, ma un intellettuale impegnato in prima persona».

Telegrammi sono stati inviati da Rossana Rossanda, dal collettivo del Manifesto, da Alberto Jacoviello e Mario Pirani della «Repubblica»; da Frazzetto e Del Turco, segretari della Cgil. Questo è il telegramma di Giovanni Spadolini al nostro direttore: «Ti sono affettuosamente vicino nel ricordo e nel rimpianto di Aniello Coppola, osservatore sempre attento ed acuto delle realtà internazionali; a sua volta direttore del «Corriere della Sera» Ugo Stille ha espresso a Chiaromonte il suo cordoglio «per la scomparsa di Aniello Coppola di cui noi tutti apprezzavamo le doti di integrità e di intelligenza e l'alto livello professionale». Numerosi altri messaggi sono stati inviati da lettori, compagni, personalità. Oggi per l'ultima volta Aniello tornerà tra noi, qui al giornale, nella camera ardente che dalle 9 di questa mattina sarà aperta nella sede dell'Unità, in via dei Taurini 18, da cui partiranno i funerali. L'orazione funebre sarà tenuta dal compagno Pietro Ingrao.



A sinistra il carico di armi bloccato a Savona dalla Guardia di finanza e sopra la motonave «Fathulkhair»

Il carico sequestrato a Savona viaggiava senza le autorizzazioni ministeriali

L'inchiesta dei giudici è puntata sulla rotta della motonave bloccata nel porto

Tonnellate di armi fuorilegge

Le armi sequestrate a Savona dalla Guardia di Finanza l'altro giorno non avevano l'autorizzazione ministeriale a transitare nei porti italiani. È il primo punto fermo nell'inchiesta avviata dalla magistratura dopo il blocco della motonave del Qatar «Fathulkhair» nello scalo ligure. I finanziere intanto hanno scoperto che l'arsenale non era solo di origine tedesca ma anche belga.

ROSSBELLA MICHENZI

SAVONA. L'arsenale clandestino scoperto dalla Guardia di finanza di Savona a bordo della motonave «Fathulkhair» è composto - come minimo - da diverse migliaia di fucili mitragliatori, modernissimi, completi e praticamente pronti all'uso. I segnali delle reali, enormi proporzioni del traffico d'armi approdato nello scalo ligure e diretto al Golfo Persico, sono emersi ieri, quando gli inquirenti hanno messo mano ad un inventario più accurato del materiale bellico trasportato illecitamente dal mercantile.

Sembra così che - a parte i 350 mitra di fabbricazione tedesco-occidentale, montati e corredati di un fornitissimo stock di pezzi di ricambio, che erano custoditi nel container senza «etichetta» - anche le altre 357 casse sequestrate

dai finanziere contengono genericamente «pezzi di armi», ma centinaia e centinaia di fucili mitragliatori dello stesso tipo, però di fabbricazione belga, ordinatamente smontati per renderne più agevole l'imballaggio e il trasporto.

Mentre l'esame del carico va avanti, e non è escluso che risulti nuove sorprese, l'inchiesta - coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Tiziana Parenti - si sta precisando nei suoi contenuti penali. Non sarebbe contrabbando, perché la «Fathulkhair» a Savona era solo in transito. Ma è sicuramente traffico d'armi clandestino: nelle polizze di carico e nel manifesto di bordo del cargo pare non ci sia il minimo accenno alle 14 tonnellate di materiale bellico effettiva-

mente trasportato, mentre la legge italiana prevede che i carichi d'armi vengano segnalati in ogni scalo nel nostro paese, con tanto di autorizzazione ministeriale. Proprio a Savona c'è stato il caso recentissimo di un'altra nave della stessa compagnia del Qatar, cui fa capo la «Fathulkhair» - la «United Arab Shipping Company» - che è transitata denunciando regolarmente un carico d'armi destinato al Qatar con tutti i crismi dell'ufficialità e della legalità. Per la «Fathulkhair», invece, nessuna segnalazione, e quindi nessuna autorizzazione; pare che a bordo soltanto un documento, per altro non ufficiale, parlasse di «pezzi di armi» a proposito delle 357 casse sequestrate insieme al container.

Gli inquirenti stanno appunto vagliando il complesso di queste «irregolarità», sulle quali potrebbero fondarsi eventuali provvedimenti giudiziari nei confronti dell'equipaggio; a cominciare dal comandante John Scallan e dal secondo Richard Murdy, entrambi di nazionalità inglese, che vengono naturalmente ritenuti i principali responsabili della gestione del cargo e delle merci trasportate.

Particolari attenzioni vengono inoltre riservate agli accertamenti sull'inconueto «quadro ufficiale» della «Fathulkhair»: su un armamento complessivo di 40 persone, figurano infatti ben 17 ufficiali di varia nazionalità: un algerino, un egiziano, due indiani, un pakistano, un qatariiano, uno jemenita, i due inglesi di cui abbiamo già detto, tre kuwaitiani e quattro iracheni. Su questi ultimi, comprensibilmente, si concentra la «scrupolosità» degli inquirenti, e sono in corso indagini per stabilire se vi sia traccia, magari presso autorità diverse, di loro precedenti scali o soggiorni in Italia.

Le «fiamme gialle» stanno inoltre indagando sulle varie tappe della rotta che ha portato il cargo a Savona, nel tentativo di individuare il porto in cui le armi sono state caricate a bordo. Il comandante pieno di mitra (ma lui si dichiara convinto che si trattasse di chiodi e altra ferramenta «pacifica») è stato imbarcato a Liverpool; gli inquirenti però non sembrano convinti, e gli accertamenti riguarderanno certamente anche il porto di partenza (Le Havre) e gli altri scali prima di Liverpool: Amburgo, Brema e Anversa.

Fabbriche di morte circondate da una catena umana

CARLO BIANCHI

BRESCIA. All'appello per la pace hanno risposto a migliaia: tanti da formare una catena umana lunga tre chilometri che ha unito simbolicamente le due fabbriche bresciane produttrici di armi da guerra. Ed in corteo ieri, con i loro striscioni, vi erano anche delegazioni di operai della Beretta, della Bernardelli di Gardone V.T., della Breda meccanica bresciana, un'azienda in collegata alla Oto Melara di La Spezia oltre ai lavoratori della Misa e della Valsella. A Castenedolo sono confluiti da tre grossi concentramenti partiti da tre località diverse: da Gardone V.T., sede della Beretta armi, da Brescia, dove l'appuntamento era fissato in piazza della Loggia, da Ghedi sede non solo della Misa ma anche di una grossa base aerea della Nato con dotto di aerei Tomado a multi impiego in grado di trasportare bombe atomiche.

Al centro dell'opinione pubblica un problema importante per la provincia: la riconversione industriale di tante aziende produttrici di armi da guerra. Ed in corteo ieri, con i loro striscioni, vi erano anche delegazioni di operai della Beretta, della Bernardelli di Gardone V.T., della Breda meccanica bresciana, un'azienda in collegata alla Oto Melara di La Spezia oltre ai lavoratori della Misa e della Valsella. A Castenedolo sono confluiti da tre grossi concentramenti partiti da tre località diverse: da Gardone V.T., sede della Beretta armi, da Brescia, dove l'appuntamento era fissato in piazza della Loggia, da Ghedi sede non solo della Misa ma anche di una grossa base aerea della Nato con dotto di aerei Tomado a multi impiego in grado di trasportare bombe atomiche.

Iniziativa internazionale Villa Fersen a Capri Un centro di cultura là dove imperò l'amore

Una delle dimore storiche dell'isola più snob del Mediterraneo, villa Fersen, sta cadendo a pezzi. Per salvarla dalla rovina è nata l'«Associazione Lysis-Capri». La presiede lo scrittore francese Roger Peyrefitte. Già raccolte 700 adesioni tra artisti ed intellettuali. Dietro l'obiettivo contingente un progetto ancor più ambizioso: consacrare Capri come grande centro turistico-culturale

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Villa Fersen è un simbolo. Abbandonata alle offese del tempo, tra le residenze famose di Capri, quella che più di ogni altra si identifica con l'immagine mitica dell'isola dei faraglioni. Cultura e trasgressione, libertà e mistero. Ha una storia affascinante questa villa almeno quanto lo fu la vita del suo primo e assoluto proprietario. Quel barone Jacques d'Adelswold Fersen, francese con ascendenze sveve, protagonista dell'«Esule di Capri», uno dei romanzi di maggiore successo di Roger Peyrefitte. Proprio l'ottuagenario scrittore d'oltralpe è stato chiamato a presiedere la neonata «associazione Lysis-Capri» il cui progetto e le cui finalità saranno illustrati dopodomani, mercoledì, a Napoli nella prestigiosa sede dell'Istituto italiano di studi filosofici.

«Fersen è il simbolo eterno di un tipo di persone per le quali Capri rappresenta un luogo storico di piacere e di libertà» ha detto recentemente in un'intervista ad un quotidiano napoletano Peyrefitte. Il barone franco-svevo sbarcò sull'isola partenopea agli inizi del secolo; era fuggito dal suo paese dove era stato imprigionato per omosessualità, aveva visto andare in fumo un matrimonio vantaggioso, invano aveva cercato la morte col suicidio. Fu subito affascinato dalla naturale bellezza di Capri e volle metter su casa a pochi passi dai ruderi di villa Jovis, la dimora imperiale di Tiberio. E che casa. Villa Lysis (questo il nome originale di villa Fersen) è una costruzione ardita e bellissima, decorata con stucchi preziosi e capitelli, con vetrate colorate che si affacciano su angoli selvaggi e inaccessibili di Capri. «Amori e dolori sacrum» è scritto in caratteri di oro zec-

chino sul frontone neoclassico della casa. E tutt'intorno un bosco profumato di mirto e di orchidee, per un'estensione di ben 12 mila metri quadrati.

Oggi questo tempio laico dell'amore e del dolore è in completo abbandono. Nel '23 il barone morì, stroncato dall'oppio e dalla cocaina, solo, abbandonato anche dall'amato Nino. Il parco è infestato dalle erbacce, il soffitto della fumeria cinese è crollato, i preziosi arredi in parte saccheggiate. Ancora qualche anno e sarà completamente un rudere. «La villa è sottoposta dall'agosto '85 a vincolo monumentale voluto dall'allora ministro Scotti. Nostro obiettivo è che l'intero complesso sia acquistato al patrimonio pubblico» spiega Anna Maria Boniello, vicepresidente dell'associazione. La proprietà della villa è infatti di un magnate armeno-messicano, Felix Mechoulam, intenzionato a quieto pare a circa 700 firme è stata inviata nei giorni scorsi al ministro dei Beni culturali, Carlo Vizzini, affinché accetti le procedure necessarie. Tra i firmatari decine di nomi autorevoli: scrittori, artisti, organizzatori di cultura. Salvare e recuperare villa Fersen: un progetto ambizioso che va oltre l'immediata contingenza. Si punta infatti ad un modello culturale più articolato. Spiega Riccardo Esposito, tra i promotori con la libreria «La conchiglia» dell'«Associazione Lysis-Capri»: «Chi non ricorda le polemiche scaturite pro o contro il numero chiuso sull'isola? Ebbene noi vogliamo dimostrare con questa iniziativa che il futuro di Capri non è nel turismo d'élite o consumistico, ma in un turismo colto e di ricerca. Nella migliore tradizione internazionale caprese».

Posti di lavoro in cambio di appartamenti

Una lottizzazione edilizia «in cambio» di una fabbrica nuova. Duecento alloggi in riva all'Arno nei portafogli di Ligresti per permettere la creazione di altrettanti posti di lavoro per cassintegrati pisani. È accaduto a Pisa in una vicenda di un decennio fa. Ma oggi la storia torna alla ribalta. La magistratura indaga, il Comune scopre di aver approvato procedure non regolari e corre ai ripari.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

PISA. Quella foto fece il giro del mondo. Si vedeva la torre pendente fasciata da grandi striscioni. In uno c'era scritto «Richard-Ginori», in un altro «No ai licenziamenti». Sulla cima del celeberrimo monumento sventolavano alcune bandiere rosse. Fu una manifestazione clamorosa, una delle innumerevoli iniziative messe ai piedi da un agguerrito Consiglio di fabbrica alla ricerca di una nuova azienda dopo la chiusura della vecchia. Quella foto è or-

mai ingiallita dal tempo. Oggi la fabbrica tanto desiderata lavora a pieno ritmo e si prepara a chiudere il primo bilancio in pareggio. Capitolo chiuso? Pare proprio di no. La storia della ex Richard-Ginori di Pisa è destinata ad avere un'appendice e la stesura di alcuni capitoli supplementari è stata affidata al magistrato. Così, dopo oltre un decennio, si tornano a sfogliare tutti gli incartamenti di una vicenda complessa ed intricata che vede tra i protagonisti principali

uno dei costruttori più inquisiti d'Italia, Salvatore Ligresti, tre sindaci comunisti, un centinaio di cassintegrati, un vasto complesso residenziale a due passi dall'Arno. La polemica è senza esclusioni di colpi. Denunce alla magistratura, commissioni d'indagine del Consiglio comunale, insinuazioni personali e controrepliche a base di querele per diffamazione.

Ridotta all'osso la trama è questa: ventidue anni fa la giunta di centrosinistra decide di rendere edificabile l'area dove sorge una fabbrica storica di Pisa, la Richard-Ginori Ceramiche. Dieci anni dopo, quando la congiuntura economica diventa sfavorevole per il settore, l'azienda chiude i battenti e chiede di lottizzare. È la stagione delle giunte «rosse» ed anche a Pisa comunisti e socialisti governano insieme. Manifestazioni, cortei, studenti e operai uniti nella

lotta, scioperi di solidarietà. L'intero Consiglio comunale si impegna solennemente ad impedire che nell'area venga posato anche un solo mattone se non verrà prima costruita una nuova azienda. Inizia allora un braccio di ferro che vedrà in prima fila tutte le amministrazioni comunali susseguite fino ai giorni nostri. Su un piatto della bilancia le concessioni edilizie, sull'altro 120 posti di lavoro. Oggi la Dc definisce quella strategia un ricatto dell'ente pubblico nei confronti dei privati. Replica i comunisti: fu una trattativa condotta insieme a tutta la città, alla luce del sole, nei confronti delle varie società che ruotavano intorno all'area. Un punto appare oggi chiarito: non siamo di fronte ad un classico caso di bustarelle, non c'è stata corruzione di amministratori. Neppure Dp, che pure ha fatto scattare l'indagine della magistratura,

sfora questo tasto. Un sospetto del genere è stato fatto circolare dalla Dc che però è rimasta isolata dagli altri partiti di opposizione ed ora dovrà vedersela con alcune querele per diffamazione. Lo scontro politico si svolge su un altro piano e ruota intorno a questo interrogativo: è stato giusto permettere quell'operazione edilizia in cambio della difesa del posto di lavoro? Luigi Bulleri, oggi deputato comunista, è stato il sindaco che forse più ha lavorato per impedire i licenziamenti: «Possono anche aver ragione quelli che dicono che si tratta di una urbanistica vecchia che non arricchisce la città. Tuttavia - aggiunge Bulleri - quella scelta fu compiuta in una fase in cui al primo punto metevamo la difesa del posto di lavoro. E lo abbiamo fatto con il consenso di tutti i partiti, di tutti i sindacati».

Vincio Bernardini, ex deputato, oggi vicesindaco di Pisa, anch'egli comunista, è categorico: «Andiamo a testa alta per quella vicenda: non abbiamo barattato nulla ma abbiamo usato tutti gli strumenti in nostro possesso per fare una nuova fabbrica». Bernardini invita a guardare i risultati: la nuova azienda occupa 180 persone, 60 in più di quelle previste originariamente, ed è economicamente sana. Le nuove case costruite sono state tutte affittate ad equo canone, secondo un accordo stipulato con il Comune che, proprio in questi anni, è stato dichiarato «ad alta tensione abitativa». Con analoghe procedure una cinquantina di alloggi sono stati destinati agli sfrattati compesti nelle graduatorie comunali.

Non tutto però fila liscio. Ci sono alcuni punti oscuri che la commissione d'inchiesta del Comune ha cominciato ad illuminare solo in questi giorni. I maggiori edifici vanno veri e propri abusi edilizi: palazzi hanno un piano in più di quello previsto. Invece che soffitti Ligresti e C. hanno costruito attici. Una irregolarità che l'ufficio tecnico del Comune non ha rilevato. Così come i pareri dell'ufficio tecnico hanno portato la commissione urbanistica a fare uno sconto di un miliardo e mezzo ai costruttori sugli oneri di urbanizzazione. Per abbassare le tariffe è bastato classificare da una categoria ad un'altra l'area in questione. «Si tratta di un palese errore», dice Gino Nunes, assessore ed ex capogruppo comunista, ricordando che però si basava su un parere molto preciso degli uffici tecnici del Comune. Ora si corre ai ripari. La giunta è stata incaricata di stilare una convenzione con la proprietà dei palazzi per sanare i conti in sospeso.

COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI

Soc. Coop a r.l.
Via Cividali n. 13
Tel. 388623 - 383954 - 383916
40133 BOLOGNA

I PROFESSIONISTI DELLA CASA
IN 40 ANNI 2100 ALLOGGI DI ESPERIENZA
vende

APPARTAMENTI
BOLOGNA Via Marco Emilio Lepido
Via della Beverara
Via S. Donato

CASTELMAGGIORE - Via del Lirone
CASALECCHIO DI RENO
Centro residenziale S. Biagio
CALDERARA DI RENO - Via Matteotti
ZOLA PREDOSA - Località Zola Chiesa

VILLETTE A SCHIERA
ANZOLA EMILIA - Nuovo insediamento
ZOLA PREDOSA - Località Zola Chiesa
CALDERARA DI RENO - Via Matteotti
CREPELLANO - Via Verdi

NEGOZI
ANZOLA EMILIA - Via XXV Aprile
CALDERARA DI RENO - Via Matteotti
BOLOGNA - Via Zanardi

Per informazioni: COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18